



UNITÀ PASTORALE  
DEL CENTRO STORICO

# il Sassolino

n. 5  
29 gennaio  
2022



Informazioni settimanali per i cristiani residenti e di passaggio nella  
parrocchia di SANTO STEFANO in Aosta. Si pubblica il sabato.

Ufficio parrocchiale: Via Martinet, 16 - 11100 Aosta - tel. 0165 40 112  
Dal lunedì al venerdì h 9:30 - 11:30.

questo foglio è consultabile anche sul sito: [www.cattedraleaosta.it](http://www.cattedraleaosta.it)



## Celebrazioni Eucaristiche della Settimana

Il simbolo ✠ indica le feste di precetto.

### ✠ DOM 30 • QUARTA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

(vigilia) h 17:30 def. Dante, Roberto e Lorenzo

h 9:00 per la comunità parrocchiale



LITURGIA DELLA PAROLA

Ger 1,4-5.17-19 ■ 1 Cor 12,31 - 13,13 ■ Lc 4,21-30

lun 31 h 18:30 def. fam. Baggio e Ziggiotto

mar 1 h 18:30 def. Anna Maria Pozza (messa di 30<sup>a</sup>)

mer 2 \_\_\_\_\_

gio 3 h 18:30 def. Ida | int. personale

ven 4 h 18:30 def. Maria Vittoria Aimaro (messa di 30<sup>a</sup>)

sab 5 \_\_\_\_\_

### ✠ DOM 6 • QUINTA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

44<sup>a</sup> GIORNATA NAZIONALE PER LA VITA

(vigilia) h 17:30 def. Anna De Filippo | def. Diana Bruna | def. Matilde Pichedda

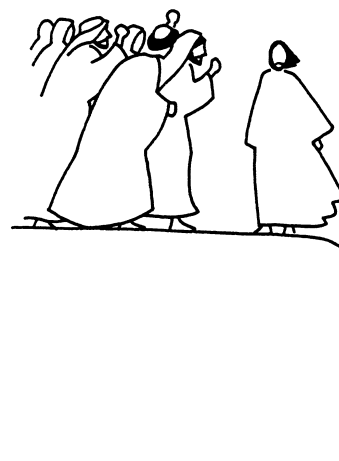
h 9:00 per la comunità parrocchiale



LITURGIA DELLA PAROLA

Is 6,1-2a3-8 ■ 1 Cor 15,1-11 ■ Lc 5,1-11

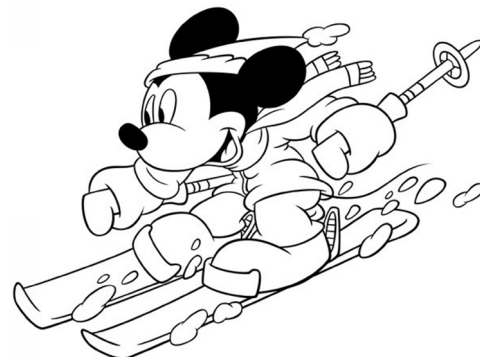
Condussero Gesù fin sul ciglio del  
monte, sul quale era costruita la loro  
città, per gettarlo giù. (Lc 4,29)



### L'Orazione della Liturgia

(È l'orazione pronunciata all'inizio dell'eucaristia  
domenicale o festiva. Facendo spesso riferimento alle  
tre letture, lungo la settimana può servire a ricordare la  
Parola di Dio ascoltata).

*Signore Dio nostro, che hai ispirato i profe-  
ti perché annunciassero senza timore la  
tua parola di giustizia, fa' che i credenti in  
te non arrossiscano del Vangelo, ma lo  
annuncino con coraggio senza temere  
l'inimicizia del mondo.*



### UN MINUTO PER PENSARE...

Le persone più felici non sono necessaria-  
mente coloro che hanno il meglio di tutto,  
ma coloro che traggono il meglio da ciò  
che hanno.

Kahlil Gibran



## Agenda Settimanale della Comunità (Parrocchiale, Zonale, Diocesana)

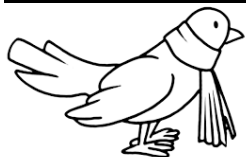
lun 31 ■ Teatro dell'Oratorio, h 20:30 / Riunione del Consiglio di Amministrazione  
dell'Oratorio San Filippo Neri.

mar 1 ■ Parrocchia cattedrale, h 19:30 / Incontro di preghiera e confronto dei presbiteri  
e diaconi della Zona pastorale n. 3.

mer 2 ■ Cattedrale, h 18:00 / Eucaristia presieduta dal vescovo, in occasione della 26<sup>a</sup>  
Giornata Mondiale della Vita Consacrata.

gio 3 ■ Salone parrocchiale di Santo Stefano, h 20:30 - 22:30 / Itinerario di Prepara-  
zione al Matrimonio, 4° incontro.

DOM 6 ■ Cattedrale, h 18:00 / Eucaristia presieduta dal vescovo, in occasione della 44<sup>a</sup>  
Giornata Nazionale per la Vita.



29 - 30 - 31 gennaio

I GIORNI  
DELLA MERLA



### Pochi secondi per un sorriso

Mi piacciono quei presuntuosi che "sanno  
tutto loro", perché così non devi neanche  
spiegare loro la strada per andare a quel  
paese...



### Altre Notizie

■ Albino Linty-Blanchet comunica che, per  
prudenza, il Priorato di Saint-Pierre rimar-  
rà chiuso fino al 5 febbraio. Quindi non ci  
saranno celebrazioni eucaristiche aperte  
al pubblico, né feriali, né domenicali. Dif-  
fondere la comunicazione soprattutto tra  
coloro che sono soliti partecipare all'euca-  
ristia al Priorato.

## Appunti e Noterelle...

Fratelli e Sorelle,  
giovedì scorso, 27 gennaio, era la Giornata della Memoria, cioè la ricorrenza internazionale per commemorare le vittime della Shoah. Questo anniversario è stato deciso dall'Assemblea delle Nazioni Unite del 1° novembre 2005 e fu scelta quella data perché il 27 gennaio 1945 le truppe dell'Armata Rossa liberarono il campo di concentramento di Auschwitz, assurti a simbolo di tutti i campi di sterminio.

Come ha detto la senatrice Liliana Segre, «ogni giorno è giorno della memoria». Ecco perché scrivo sull'argomento, anche se la data «ufficiale» è già passata.

Già... scrivo sull'argomento... ma cosa posso scrivere, quando altri più capaci di me hanno già scritto tanto?

E poi, cosa posso scrivere io che, essendo nato nel 1954, non sono stato contemporaneo a quei terribili avvenimenti e ne ho conoscenza solo attraverso libri, documentari, film? Che cosa posso scrivere, senza correre il rischio di ferire la sensibilità di coloro che hanno vissuto sulla propria pelle il dramma?

Allora mi limito ad una citazione, peraltro arcinota, provando a rileggerla anche nel suo aspetto religioso, perché la Shoah, come altre innumerevoli tragedie dell'umanità, pone anche tante domande su Dio.

Il testo che offro è la poesia a versi liberi che apre un'opera letteraria drammatica. Se questo è un uomo, in cui l'autore, Primo Levi (1919 - 1987), racconta la sua esperienza di internato nei campi di sterminio di Auschwitz e Monowitz, dal gennaio del 1944 al gennaio del 1945.

La poesia ha un titolo ebraico: Shemà. Questa parola significa «ascolta», e richiama la frase Shemà, Israel («Ascolta, Israele»), che è l'inizio della preghiera fondamentale che gli ebrei osservanti recitano due volte al giorno (mattino e sera). Questa preghiera si apre con alcuni versetti tratti dal Deuteronomio: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi» (Deut 6,4-8).

Utilizzando quest'unica parola, Shemà, è come se Primo Levi dia un ordine perentorio, lo stesso ordine dato da Dio al suo popolo. Nel corpo del testo altri verbi sembrano ribadire questa perentorietà: «considerate», «meditate», «scolpitele», «ripetetele». Il lettore è dunque invitato a prestare la massima attenzione a quanto leggerà nel seguito del racconto autobiografico: lo deve ascoltare e non lo deve dimenticare.

Ecco dunque il testo della poesia, che

è bene rileggere, per obbedire al suo autore:

Shemà

Voi che vivete sicuri  
nelle vostre tiepide case,  
voi che trovate tornando a sera  
il cibo caldo e visi amici:

considerate se questo è un uomo  
che lavora nel fango  
che non conosce pace  
che lotta per mezzo pane  
che muore per un sì o per un no.  
Considerate se questa è una donna,  
senza capelli e senza nome  
senza più forza di ricordare  
vuoti gli occhi e freddo il grembo  
come una rana d'inverno.

Meditate che questo è stato:  
vi comando queste parole.  
Scolpitele nel vostro cuore  
stando in casa e andando per via,  
coricandovi alzandovi;  
ripetetele ai vostri figli.

O vi si sfaccia la casa,  
la malattia vi impedisca,  
i vostri nati torcano il viso da voi.

10 gennaio 1946

La terza strofa riecheggia chiaramente il testo del Deuteronomio: «scolpitele nel vostro cuore», «andando per via», «coricandovi alzandovi», «ripetetele ai vostri figli». Ma ciò che deve essere ascoltato, meditato e tramandato non è più, come nell'antico testo del Deuteronomio, l'unicità di Dio da amare con tutto il cuore, bensì l'uomo privato della sua dignità, della sua vita. Sembra essere questo il nuovo oggetto della fede.

Quest'affermazione non ci deve stupire, perché Primo Levi ebbe modo di affermare in alcuni suoi scritti e interviste di essere ateo: «Sono entrato in Lager come non credente, e come non credente sono stato liberato ed ho vissuto fino ad oggi; anzi, l'esperienza del Lager, la sua iniquità spaventosa, mi ha confermato nella mia laicità. Mi ha impedito, e tuttora mi impedisce, di concepire una qualsiasi forma di provvidenza o di giustizia trascendente: perché i moribondi in vagone bestiame? perché i bambini in gas?» (Primo Levi, I sommersi e i salvati).

Sul tema dell'ateismo generato dai campi di concentramento, argomento che non affronto per la sua vastità e la sua delicatezza, riporto un passo tratto dall'opera La notte, resoconto autobiografico dello scrittore Eliezer (Elie) Wiesel (1928 - 2016), anch'egli sopravvissuto all'esperienza dei campi di sterminio:

«Mai dimenticherò quella notte, la prima notte nel campo, che ha fatto della mia vita una lunga notte e per sette volte sprangata.  
Mai dimenticherò quel fumo.  
Mai dimenticherò i piccoli volti dei bambi-

ni di cui avevo visto i corpi trasformarsi in volute di fumo sotto un cielo muto.

Mai dimenticherò quelle fiamme che bruciarono per sempre la mia Fede.

Mai dimenticherò quel silenzio notturno che mi ha tolto per l'eternità il desiderio di vivere.

Mai dimenticherò quegli istanti che assassinarono il mio Dio e la mia anima, e i miei sogni, che presero il volto del deserto.

Mai dimenticherò tutto ciò, anche se fossi condannato a vivere quanto Dio stesso. Mai.»

«Bruciarono la mia fede... Assassinarono il mio Dio e la mia anima...». Sono parole che agghiacciano e che mi fanno pensare quanto la mia fede sia «facile», perché mai messa alla prova nella maniera drammatica che queste persone hanno vissuto. Così comprendiamo anche il finale della poesia di Levi, che scrive tre versetti aspramente minacciosi per chiunque dimentichi ciò che è accaduto. Anche in questo versetto riecheggia la Bibbia: infatti alcuni salmi (detti «imprecatori») contengono espressioni vendicative, anche più dure di quelle usate dal nostro autore, che sono la drammatica espressione dell'animo umano straziato, il suo grido. Sì, tragedie e castighi dovranno abbattersi su coloro che non ricorderanno l'accaduto e potranno così permettersi il ripetersi.

Concludo il mio tributo alla Giornata della Memoria con un altro testo, di altro genere, ma anch'esso fortemente evocativo, scritto dal comandante sovietico Georgij Elisavetskij, che ricorda il 27 gennaio del 1945 così:

«Ancora oggi, il sangue mi si gela nelle vene quando nomino Auschwitz. Quando sono entrato nella baracca ho visto degli scheletri viventi che giacevano sui letti a castello a tre piani. Come in una nebbia, ho sentito i miei soldati dire: «Siete liberi, compagni!». Ho la sensazione che non capiscano e comincio a parlargli in russo, polacco, tedesco, nei dialetti ucraini. Mi sbottono il giubbotto di pelle e mostro loro le mie medaglie...

Poi ricorro allo yiddish. La loro reazione ha dell'incredibile. Pensano che stia provocandoli; poi cominciano a nascondersi. E solamente quando dissi: «Non abbiate paura, sono un colonnello dell'Esercito sovietico e un ebreo. Siamo venuti a liberarvi», finalmente, come se fosse crollata una barriera, ci corsero incontro urlando, si buttarono alle nostre ginocchia, baciavano i risvolti dei nostri cappotti e ci abbracciarono le gambe. E noi non potevamo muoverci; stavamo lì, impalati, mentre lacrime imprevedute colavano sulle nostre guance».

Signore Dio, abbi misericordia di questa nostra povera umanità.

Carmelo